

Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli. Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 29/06/2026 | Liturgia

[La solennità dei Santi Pietro e Paolo](#), conduce la Chiesa a contemplare le due colonne sulle quali Cristo ha voluto edificare il suo popolo. La liturgia non celebra semplicemente due grandi figure della storia cristiana, ma contempla l'opera della grazia di Dio che, attraverso uomini profondamente diversi per carattere, formazione e sensibilità, ha costruito l'unità della Chiesa. Pietro e Paolo rappresentano la ricchezza della comunione ecclesiale: il primo è la roccia sulla quale Cristo fonda visibilmente la sua Chiesa; il secondo è l'Apostolo delle genti che porta il Vangelo fino ai confini del mondo. Diversi nei percorsi umani, uniti nell'unica fede e nel medesimo amore per Cristo, entrambi hanno sigillato la loro testimonianza con il martirio a Roma, facendo della propria vita un'offerta totale al Signore.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, racconta la liberazione di Pietro dalla prigione. Il re Erode, dopo aver fatto uccidere Giacomo, imprigiona anche Pietro con l'intenzione di sottoporlo a processo. Tutto sembra ormai deciso, ma mentre la Chiesa prega incessantemente per lui, il Signore interviene attraverso il suo angelo. Le catene cadono, le porte del carcere si aprono e Pietro viene condotto fuori, quasi senza rendersi conto di ciò che sta accadendo.

Il racconto non vuole soltanto narrare un episodio straordinario della vita dell'Apostolo, ma manifesta una verità fondamentale della fede: Dio non abbandona mai la sua Chiesa. Quando tutto sembra perduto, il Signore continua a guidare la storia con la sua provvidenza. Le catene che imprigionano Pietro diventano il simbolo di tutte quelle situazioni che sembrano togliere libertà al credente: la paura, la persecuzione, il peccato, la sofferenza, le difficoltà della missione. La liberazione di Pietro ricorda che il Signore è sempre capace di aprire strade nuove anche quando ogni via sembra chiusa.

È significativo che l'angelo rivolga a Pietro un imperativo: «Alzati in fretta». La salvezza di Dio non elimina la responsabilità dell'uomo, ma lo rimette continuamente in cammino. La fede non è un rifugio passivo, bensì una chiamata a riprendere il proprio posto nella missione della Chiesa. Anche oggi il Signore continua a spezzare le catene che impediscono al Vangelo di essere annunciato, chiedendo ai suoi discepoli di rialzarsi e di riprendere il cammino con fiducia.

Il salmo responsoriale diventa la risposta orante dell'intera assemblea: «Il Signore mi ha liberato da ogni paura». Non è soltanto il canto di Pietro, ma quello di ogni credente che sperimenta la vicinanza di Dio nelle prove della vita. Il salmista invita a cercare il Signore con fiducia, perché chi si affida a Lui non rimane deluso. La liberazione più grande non consiste nell'essere preservati da ogni difficoltà, ma nel sapere che Dio rimane accanto ai suoi figli anche nelle prove più dure.

La seconda lettura ci presenta invece san Paolo ormai giunto al termine della sua vita terrena. Scrivendo a Timoteo, l'Apostolo contempla con serenità il proprio martirio ormai imminente: «Io sto già per essere versato in offerta». L'immagine richiama il rito della libagione, con il quale il vino veniva versato sull'altare come sacrificio gradito a Dio. Paolo comprende che tutta la sua esistenza è diventata una liturgia, un'offerta totale consegnata nelle mani del Signore.

Le sue parole non esprimono amarezza né rimpianto. Guardando alla propria vita, egli può dire: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede». Non rivendica i propri

successi, ma riconosce che il Signore gli è stato sempre vicino e gli ha dato la forza necessaria per portare a compimento la missione ricevuta. La corona che attende non è il premio delle proprie capacità, ma il dono preparato dal «giudice giusto» a tutti coloro che hanno perseverato nell'amore.

Paolo insegna così che la santità non consiste nell'assenza di difficoltà, ma nella fedeltà quotidiana. La vita cristiana è una corsa che richiede perseveranza, un combattimento spirituale che domanda coraggio, una fedeltà che si costruisce giorno dopo giorno. Alla fine ciò che conta non sarà il successo umano, ma l'aver custodito la fede ricevuta.

Il Vangelo conduce il nostro sguardo a Cesarea di Filippo, luogo nel quale Gesù pone ai discepoli la domanda decisiva: «Voi, chi dite che io sia?». Dopo le diverse opinioni della folla, è Pietro a prendere la parola: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». È la professione di fede sulla quale si fonda tutta la vita della Chiesa.

Gesù risponde dichiarando beato Pietro, perché quella fede non nasce da una semplice intuizione umana, ma dalla rivelazione del Padre. È proprio questa fede a costituire il fondamento della Chiesa. Pietro non è scelto per le sue qualità personali o per la sua perfezione morale. I Vangeli mostrano chiaramente le sue fragilità, i suoi entusiasmi e perfino i suoi rinnegamenti. Proprio per questo appare ancora più evidente che la solidità della Chiesa nasce dalla grazia di Cristo e non dalle capacità dell'uomo.

Le immagini utilizzate da Gesù sono ricche di significato ecclesiale. La roccia richiama la stabilità dell'edificio costruito da Cristo. Le chiavi indicano il servizio dell'autorità affidata a Pietro per custodire la comunione della Chiesa. Il potere di legare e sciogliere esprime la responsabilità di guidare il popolo di Dio nell'integrità della fede e nella disciplina ecclesiale. Tutto, però, trova il proprio fondamento nell'unica confessione di fede in Gesù Cristo, vero Figlio di Dio.

La liturgia accosta opportunamente Pietro e Paolo perché la Chiesa comprende se stessa soltanto nella complementarità dei loro doni. Pietro garantisce la stabilità della comunione ecclesiale; Paolo manifesta il dinamismo missionario che porta il Vangelo fino agli estremi confini della terra. L'uno senza l'altro offrirebbe un'immagine incompleta della Chiesa. La comunione senza missione rischierebbe di chiudersi in se stessa; la missione senza comunione perderebbe il suo fondamento. Insieme essi mostrano che l'unità della Chiesa e l'evangelizzazione sono inseparabili.

Questa festa ricorda anche che le differenze non costituiscono una minaccia quando sono vissute nella carità e nella verità. Pietro e Paolo ebbero sensibilità differenti e conobbero anche momenti di confronto, ma non permisero mai che le diversità prevalessero sulla comunione in Cristo. La loro vicenda continua ad essere una lezione preziosa per la Chiesa di ogni tempo, chiamata a custodire l'unità senza uniformità e la pluralità dei carismi nell'unica fede apostolica.

La colletta raccoglie il senso della celebrazione chiedendo al Padre che la Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli, attraverso i quali ha ricevuto il primo annuncio della fede. La preghiera mette in luce un principio fondamentale della vita ecclesiale: la Chiesa non vive di idee proprie né costruisce autonomamente il proprio cammino, ma rimane continuamente radicata nella testimonianza apostolica. La fede trasmessa dagli Apostoli non appartiene al passato, ma continua ad alimentare la vita della Chiesa attraverso la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero. Chiedere di rimanere fedeli all'insegnamento apostolico significa domandare il dono della perseveranza nella verità del Vangelo, evitando ogni riduzione soggettiva della fede e ogni adattamento alle logiche del mondo. La colletta diventa così una preghiera per la comunione ecclesiale, per la fedeltà al Successore di Pietro e per il coraggio missionario che caratterizzò entrambi gli Apostoli.

Il prefazio proprio della solennità offre una splendida sintesi teologica della missione di Pietro e Paolo. La Chiesa rende grazie al Padre perché i due Apostoli, «con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa di Cristo». Non vengono esaltate le loro qualità personali, ma l'opera della grazia che, attraverso vocazioni differenti, ha costruito l'unico popolo di Dio. Pietro è ricordato come colui che per primo professò la fede nel Cristo; Paolo come colui che illuminò le profondità del mistero della salvezza. Pietro è il pescatore di Galilea che raduna la Chiesa nata dall'antico Israele; Paolo è il maestro delle genti che apre l'annuncio evangelico all'universalità dei popoli.

Il prefazio invita così a contemplare il volto autentico della cattolicità della Chiesa. L'unità non nasce dall'uniformità, ma dalla convergenza di doni diversi nell'unica fede in Cristo. La diversità dei ministeri, dei carismi e delle vocazioni diventa una ricchezza quando rimane saldamente ancorata alla confessione dell'unico Signore. Per questo la liturgia conclude contemplando i due Apostoli come fratelli nella medesima testimonianza e nel comune martirio, uniti definitivamente nell'amore di Cristo che hanno annunciato fino al dono della vita.

Celebrando oggi i santi Pietro e Paolo, la Chiesa rinnova la propria identità apostolica e missionaria. Da Pietro riceve la certezza della comunione e della fedeltà alla fede trasmessa dagli Apostoli; da Paolo apprende l'audacia dell'evangelizzazione e l'apertura universale del Vangelo. Entrambi continuano ad indicare alla Chiesa di ogni tempo che il vero centro della vita cristiana non è l'uomo, ma Cristo. Solo quando Egli rimane il fondamento della fede, il principio della comunione e il cuore della missione, la Chiesa può continuare ad essere segno credibile della presenza salvifica di Dio nella storia.